



LA TORRE

NOTIZIARIO DELLA PARROCCHIA DI MOZZANICA



GIUGNO 2013

Un corpo

Alla scoperta del corpo... quello vero **mi hai preparato**

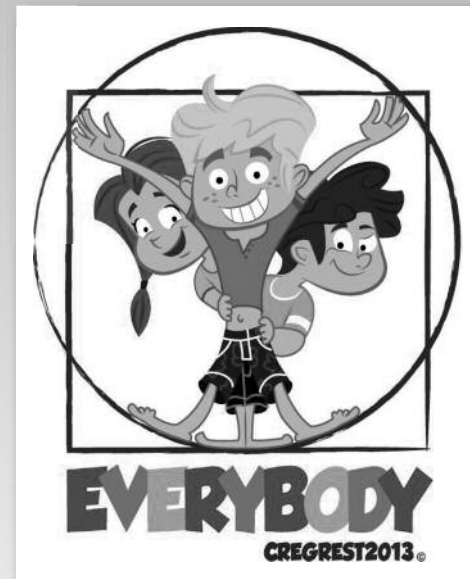
Mi piace spiegare il tema del Grest di quest'anno con un racconto che prendo in prestito da un amico.

Una sera di inizio estate. Processione del Corpus Domini. La via del centro più frequentata, quelle "delle vasche" – tanto per intenderci – è insolitamente vuota e silenziosa. In mezzo passa la processione. A un certo punto un'immagine: l'ostensorio che passa in mezzo alle vetrine; pur nel deserto inconsueto di quella sera, erano ancora accese e scintillanti. In bella vista i manichini rivestiti con gli abiti all'ultimo grido. Non si poteva fare a meno di pensarci; simpatici appendiabiti in plastica, i manichini

non potevano nascondere l'inganno sempre presente: per quanto costoso, un vestito non potrà mai prendere il posto di un corpo che, con gesti e parole, può intrecciare relazioni, può dire di sé e del mondo, può scrivere una storia. E allora si poteva tornare, non senza tenerezza, a quel piccolo pezzo di pane, memoria di un corpo che si offre per amore. Quando l'hanno visto lassù, in cima alla croce, molti avranno pensato al fallimento. Nessuno avrebbe scommesso che dopo duemila anni, un piccolo drappello di cristiani, nel cuore di una città, se ne sarebbero andati in mezzo a una strada piena di vetrine e manichini a portare un pezzo di pane,

dolce memoria dell'unico gesto per cui vale la pena vivere: l'offerta di tutto se stessi per amore.

Credo che questo racconto dica molto più di tanti ragionamenti psicologici e pedagogici. Attratti e ammaliati da ciò che è esteriore dimentichiamo che abbiamo un corpo che ci è stato preparato. Non per riempirlo di fronzoli e creme. Ma ci è stato preparato per fare. Per entrare in relazione con gli altri. Con l'Altro. L'ambizione del Grest di quest'anno è proprio quella di ricordarci che abbiamo un corpo. Un corpo che chiede di interessare relazioni vere. Di stringere alleanze forti. Di non svendere la propria



identità. Chissà che l'estate non sia l'occasione per ricordarci le grandi potenzialità del nostro corpo. Bambini e adulti insieme. Ma come sempre alle parole devono seguire i fatti. A tutti l'augurio di una estate bella e piena, dando vita – vera – al nostro corpo.

don Gabriele

CALENDARIO LITURGICO PASTORALE

GIUGNO

LUNEDÌ 17

Inizio del GREC

GIOVEDÌ 20

• Ore 21: Santa Messa e Adorazione in Parrocchia

DOMENICA 23

• Ore 9.30: Santa Messa in Oratorio

SABATO 29

• Ore 21, in Piazza: Concerto d'estate della Banda Parrocchiale

DOMENICA 30

• Ore 9.30: Santa Messa in Oratorio

LUGLIO

DOMENICA 7

• Ore 9.30: Santa Messa in Oratorio

SABATO 13

Serata finale del GREC

GIOVEDÌ 18

• Ore 21: Santa Messa e Adorazione in Parrocchia

VENERDÌ 26

SANTI GIOACCHINO ED ANNA

• Ore 20.30: Rosario alla Santella di via Rino

LUNEDÌ 29

FESTA DI SANTA MARTA

• Ore 8 e 21, in Santa Marta: Santa Messa

AGOSTO

GIOVEDÌ 1

INDULGENZA DEL PERDON D'ASSISI

VENERDÌ 2

• Da mezzogiorno di mercoledì a tutto il giovedì: visitando la Chiesa Parrocchiale

Le Sante Messe: ore 9.30 e 17.30

LUNEDÌ 5

FESTA DELLA MADONNA DELLA NEVE – SAGRA DEL COLOMBERONE

• Ore 8 e 11: Santa Messa al Colomberone
• Ore 18.30: Santo Rosario e benedizione con la reliquia

MARTEDÌ 6

• Ore 8, in Parrocchia: Santa Messa
• Ore 20.30, Colomberone: Santa Messa per tutti i defunti

GIOVEDÌ 15

SOLENNITÀ DI SANTA MARIA ASSUNTA

VENERDÌ 16

FESTA DI SAN ROCCO
• Ore 9.30: Santa Messa
• 20.30: Santa Messa e Processione

LUNEDÌ 26

• Ore 20.30: ultima S. Messa al Cimitero

GIOVEDÌ 29

APERTURA DELLA FESTA DELL'ORATORIO

SETTEMBRE

DOMENICA 8

CHIUSURA DELLA FESTA DELL'ORATORIO
• Ore 18: Messa solenne e cena comunitaria

SABATO 14

FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE
625° anniversario della consacrazione della Chiesa

DOMENICA 15

• Ore 16: Battesimi

DOMENICA 22

SAGRA PARROCCHIALE
• Ore 11: Messa solenne e benedizione del Paese con la reliquia della Santa Croce
10° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DON PIERO
Nel pomeriggio è aperta la Pesca di Beneficienza

LUNEDÌ 23

• Ore 9.30: Messa per tutti i defunti della parrocchia

“Chiarina”, un nome, una garanzia

...e forse anche qualcosa in più, per i Mozzanichesi come me, un pò più in su e anche un po' più in giù con l'età.



Perché Chiarina, sul ponte di comando c'è stata a lungo.

C'è chi l'ha conosciuta come giovane catechista e chi, come matura catechista; c'è chi l'ha conosciuta come organizzatrice “magica” della pesca di beneficenza, chi come organizzatrice di eventi processionali, dove tutto era studiato perché non ci fosse confusione e tutto fosse bello, naturalmente per il Signore. E che dire quando, in orario scolastico, con discrezione e giovialità, bussava alla porta delle classi, per prelevare i

chierichetti baciati dalla fortuna, perché predestinati a servire una celebrazione. Le maestre li vedevano allontanarsi con Chiarina, sicuri e felici per essersi salvati dalle noiose lezioni. C'è anche chi l'ha conosciuta come vera benefattrice, insieme naturalmente alla mitica sorella Maria, che rimanendo nell'ombra le ha concesso di darsi tutta alla vita della parrocchia. E chi, poi, non è stato ospite della cucina delle “sorelle Foppa”: sede ufficiale di pubbliche relazioni, dove c'era una parola e un sorriso di sostegno per tutti. Io ce la vedo, proprio come nella pubblicità, ad aspettarci...



Il progetto educativo dell'Oratorio

Costruire insieme l'Oratorio

Da diversi mesi il Vescovo ha sollecitato gli oratori cremonesi ad avviare un ripensamento progettuale che li porti alla stesura di un vero e proprio progetto educativo. In verità la sollecitazione risale alle Linee progettuali del 2009 che dedicano l'intero quarto capitolo alla progettazione pastorale. In appendice alle linee per l'anno pastorale in corso è stata pubblicata una scheda di accompagnamento all'elaborazione del progetto, che riportiamo ancora una volta quindi seguito.

Progettare significa condividere un pensiero, ma soprattutto una presenza, quella di diverse figure che in oratorio concorrono alla realizzazione di un cammino. Solo dalla condivisione di una passione e

di uno slancio paziente prende forma l'oratorio, espressione di una comunità viva. Se la comunità cristiana sopravvive o langue... Che oratorio si potrà immaginare? Quale prete o educatore potrà ben operare? Progettare significa porsi obiettivi, strumenti e tappe comuni, nella specificità dei linguaggi e delle esperienze che la tradizione oratoriana ci consegna e che le nuove sfide educative ci richiedono. Solo se gli obiettivi saranno chiari e condivisi, si potrà camminare insieme.

Progettare significa metterci la testa, fare la fatica di valorizzare, integrare, purificare, senza assolutismi, ma a servizio della globalità educativa che l'oratorio cerca di servire. Solo un gruppo di giovani e adulti disposti a riconoscersi e stimarsi a servizio dello stesso scopo può dar vita all'oratorio.

Progettare significa sognare con realismo, essere concreti e carichi di speranza, guardare al presente e al futuro radicati in una tradizione che guarda avanti, che non vive di

ricordi e non riedita solo schemi consumati e logori. Solo guardando al presente e immaginando si qualcosa di grande e di bello per il futuro può esistere l'oratorio. In definitiva, che cosa è il progetto educativo dell'oratorio e a cosa serve? È un bel 'pretesto' perché una comunità adulta si interroghi e pensa intelligenza e passione a servizio dei giovani; è occasione da non perdere, uno strumento utile, agile, pensato, condiviso... Non un libro né un documento formale, ma

una pista di lettura, un “luogo” di convergenza e di speranza. Il progetto educativo ha al suo cuore a dichiarazione di una alleanza educativa dentro l'oratorio, tra i suoi educatori e le sue diverse anime di servizio, dell'oratorio con la comunità parrocchiale e la diocesi, dell'oratorio con le famiglie e il territorio... Un buon progetto è realtà viva, versatile, utile, non complicata e involuta, non è una censura né una lamentazione, ma la condivisione creduta e amata di un servizio ai più giovani, chiamato oratorio. Possiamo rispondere alle tante crisi di motivazione e di relazione, alle stanchezze e alla scarsità di idee... Rimettendo, in gioco i perché, scommettendo ancora, desiderando ancora.



E T I C A E S O C I E T À

All'embrione il rispetto di persona

“Aborto dopo la nascita: perché dovrebbe vivere il bambino?” è il titolo di un articolo scritto da Alberto Giubilini e Francesca Minerva, due studiosi italiani all'estero, pubblicato dalla rivista internazionale “Journal Medical Ethics”.

I ricercatori ritengono che le ragioni proposte comunemente per giustificare l'aborto potrebbero essere estese anche al periodo successivo la nascita. Le anomalie del feto o il rischio per la salute fisica e mentale della donna sono ragioni valide per chiedere l'uccisione del figlio, anche dopo il parto. A queste motivazioni essi ne aggiungono altre, come il rischio per la salute mentale dei figli che già ci sono, i quali potrebbero soffrire per la nascita di un fratellino. Poi ci sono anomalie che risultano evidenti solo dopo la nascita o lo stesso parto potrebbe provocare danni irreversibili al nascituro, come nel caso dell'asfissia perinatale.

Come giungere a giustificare la soppressione del neonato in questi e in altri casi che potrebbero facilmente aggiungersi? I due studiosi sono d'accordo che, per esempio, i portatori da sindrome di Down spesso possono vivere un'esistenza felice, ma dichiarano che allevare bambini così potrebbe essere un peso economico insopportabile per la famiglia e per lo Stato.

Inoltre il feto e il neonato – e siamo alla tesi filosofica – sono certamente esseri umani, in quanto persone potenziali, ma né l'uno né l'altro è persona nel senso di un soggetto titolare del diritto morale alla vita. Sarebbe, infatti, persona un individuo in

grado di riconoscere la sua esistenza come un valore e l'eventuale sua soppressione come un danno. Il semplice essere uomo, dunque, non è di per sé una ragione sufficiente per riconoscere a qualcuno il diritto alla vita. Da questa argomentazione ne conseguirebbe la liceità, anzi l'opportunità dell'uccisione di un neonato, perché semplicemente incapace di riconoscere un senso alla propria esistenza.

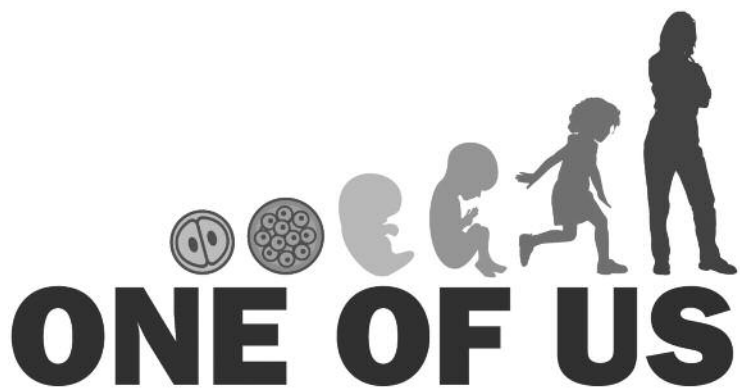
Ormai la mentalità odierna ritiene degna di essere vissuta una vita solo quando l'organismo ha caratteristiche di salute, di lucidità, di prestanza... È un modo di pensare quantomeno pericoloso, perché nessuno possiede per sempre e totalmente tali caratteristiche; nella storia di ciascuno è scritta l'insorgenza di una patologia, di un evento debilitante. Che cosa succederà se forse, per assurdo, un giorno si giungesse a evidenziare già in fase precoce tali complicanze? A chi potrebbe essere dato il “pass” per entrare in un mondo di perfetti? Sembra un'esagerazione, ma è



la logica ultima di una mentalità che non è capace di confrontarsi e assumere con responsabilità il senso del limite, che pure appartiene costitutivamente all'uomo reale. Allora il progresso di una società non dipende dalla purificazione della razza – una nazione europea ha recentemente annunciato che per il 2030 non ci saranno più al suo interno portatori della sindrome di Down – ma dalla capacità di accogliere e aiutare chi è fragile. Le risorse economiche impiegate nell'assistenza e nella cura dei malati dicono il livello di civiltà al quale s'intende restare.

C'è poi da essere indignati da-

vanti all'arroganza di chi intende stabilire quando si è uomini. Chi ha dato a queste persone il diritto di decidere e, ancora una volta, di discriminare tra uomo e uomo? Termini come “persona in potenza” non hanno fondamento scientifico. La scienza – quella non piegata a interessi di parte – dice altro: e, cioè, che dal momento del concepimento ci si trova dinanzi a una cellula primigenia che si evolverà senza soluzione di continuità, passando attraverso la fase di zigote, embrione, feto, neonato sino a diventare adulto. All'embrione è dovuto il rispetto di persona, perché ciascuno di noi è stato embrione. Questo è ragionevole!



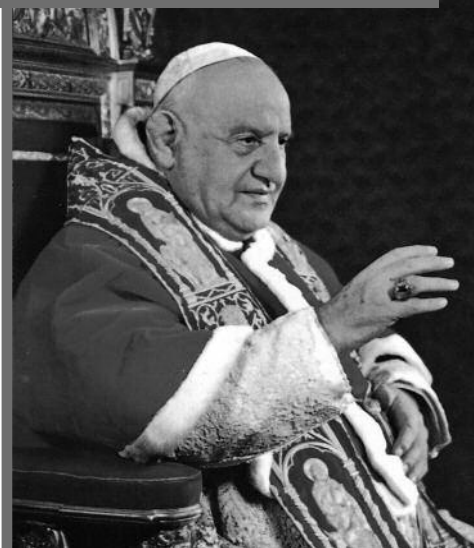
Pellegrini a Sotto il Monte

Umiltà e coraggio sono le parole che più sono ritornate nella visita ai luoghi natali di Giovanni XXIII a Sotto il Monte. Lo scorso 6 giugno un nutrito gruppo della nostra parrocchia si è recato pellegrino nella terra del grande Papa bergamasco. Una giornata passata nella visita dei luoghi più significativi della sua vita. La casa natale, la chiesa dove ha ricevuto il battesimo e ha celebrato la sua prima messa, il museo della sua residenza estiva.

Il Papa dell'umiltà e del coraggio

Una giornata passata nella fraternità e nella conoscenza di una figura tanto importante per la Chiesa di tutti i tempi, quale è stata quella di Angelo Giuseppe Roncalli.

L'occasione del nostro pellegrinaggio è stato quello del cinquantesimo anniversario della morte del Beato Giovanni XXIII avvenuta il 3 giugno 1963.



IL PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE

Lourdes: un bagno di fede

Mi è stato chiesto di scrivere "qualche riga" sul pellegrinaggio a Lourdes che si è da poco concluso... non è cosa facile perché tanto ci sarebbe da scrivere!

Siamo partiti il 7 maggio con un pullman carico di intenzioni, curiosità, aspettative, richieste di grazie... ognuno di noi portava nel cuore "un segreto" che avrebbe rivelato solo davanti alla statua della Madonna. Il viaggio è stato lungo ma allietato da una contagiosa voglia di stare insieme per pregare, cantare e condividere qualche buon boccone. Dopo una sosta ad Avignone eccoci giunti alla meta: Lourdes, la città dove parlano il dolore e la speranza, il sacro delle funzioni, del santuario e il profano dei negozi

di souvenir. Lourdes è la linea di confine tra il cielo e la terra ed in mezzo ci stiamo noi con la nostra umanità, i nostri sentimenti e le nostre contraddizioni. Ad attenderci la pioggia che non ha scoraggiato nessuno e muniti di flambeaux abbiamo partecipato alla processione serale. Che emozione vedere tante piccole luci alzarsi in lode a Maria! Il vento freddo ogni tanto ne spegneva qualcuna... un po' come la nostra fede che ogni tanto si spegne e per riaccenderla, non c'è niente da fare, si ha bisogno dell'altro!



Da quella sera tanti sono stati i momenti emozionanti che abbiamo vissuto e fissato come ricordo indelebile nella nostra memoria e nel nostro cuore:

- la via Crucis, che si inerpica in salita per la collinetta, a ricordare il monte Calvario, immersa in un panorama dolcissimo. Meditare insieme le stazioni è stato un vero atto penitenziale, di purificazione e conversione.
- la grotta delle apparizioni, un angolo di paradiso, un luogo di pace e raccoglimento dove il quotidiano si spegne e il tempo si ferma e sei lì, a tu per tu, con la nostra Madre Celeste. A Lei abbiamo affidato le nostre sofferenze, le preghiere per i nostri cari e per i fratelli meno fortunati.
- la visita ai luoghi dove visse Bernadette: vedere il cachot, pochi metri quadrati bui e umidi dove un'intera famiglia trascorreva le sue giornate ci ha fatto sicuramente comprendere la predilezione che Dio ha per i più piccoli e per gli umili.

Cosa dire ancora di Lourdes? Quello non detto lo dovremo manifestare con il nostro vivere quotidiano perché nel nostro cuore, al momento del ritorno, c'è tutto ciò che ognuno di noi ha lasciato entrare e che il Signore per mezzo di Maria ci ha voluto donare gratuitamente!

Una pellegrina

Croce Rossa di Mozzanica

Riconoscenza e gratitudine sono parole che al giorno d'oggi sembrano passate di moda. I tempi in cui viviamo ci allontanano sempre di più da questi sentimenti. Il menefreghismo, il pensare solo per sé, sembra il modo abituale per vivere in questa società.

Ma a volte ci dovremmo fermare. Guardare le persone e i fatti positivi che

esistono intorno a noi. Mi riferisco a un signore, che alcuni non conoscono, che si chiama Grisa Giuseppe. Per molti

anni è stato il responsabile del gruppo Croce Rossa di Mozzanica. Con costanza e dedizione ha fatto funzionare

Riconoscenza e gratitudine

(senza chiedere nulla in cambio) in modo pregevole la squadra agevolando le esigenze di molti ammalati mozzanichesi. Ora per motivi personali ha deciso di lasciare l'incarico. A nome mio, ma penso di interpretare il pensiero di molti, lo voglio ringraziare. Con riconoscenza e gratitudine

Un cittadino